

Q L'intervista **Achille Variati**

«Stiamo toccando diritti costituzionali ma è per evitare una serrata generale»

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO: ATTO DI FIDUCIA VERSO I COMUNI, POTRANNO INTERVENIRE ANCHE LE FORZE DELL'ORDINE

Macché scorrettezza istituzionale, «questo semmai è un atto di fiducia nei confronti dei sindaci. Chi meglio di loro conosce il territorio?». Nella polemica tra Comuni e governo sugli interventi per contenere i contagi da aperitivo, Achille Variati è a metà strada tra i due contendenti: è sottosegretario agli Interni con delega agli enti locali, ma per quindici anni è stato primo cittadino di Vicenza. E ora è sicuro che i suoi ex colleghi «si assumeranno le loro responsabilità».

Al momento però sono furibondi, sottosegretario.

«Probabilmente domenica qualcosa non ha funzionato, c'è stato un lungo incontro con il ministro Boccia e forse le informazioni non sono circolate nel modo giusto. Alla fine non abbiamo introdotto nessuna regola nuova, da sindaco tante volte ho affrontate ordinanze dure contro bar fracassoni o da chiudere per motivi di igiene. Ebbene, le azioni si concordavano con il prefetto e i controlli venivano fatti dalla polizia locale e

da quella di Stato. Adesso non mi pare sia successo niente di straordinario».

Ma i sindaci dicono che non sono attrezzati, i vigili non bastano.

«Per i controlli ci sono polizia di Stato, carabinieri e anche la quota dei militari del dispositivo Strade sicure, su indicazione del prefetto. Il governo aveva due possibilità: un lockdown generalizzato per bar, pub e ristoranti in tutte le piazze d'Italia, tuttavia consultato il Comitato tecnico scientifico questa posizione più dura non è stata ritenuta strettamente necessaria. In più avrebbe creato un danno alle attività economiche, oltre ai problemi sanitari vanno considerati quelli del lavoro. Restava una seconda soluzione: interventi mirati sulle zone della movida urbana in cui, malgrado regole e suggerimenti, da una certa ora il distanziamento non è garantito. E c'è una sola figura che, per legge, può agire: quella dei sindaci, responsabili della sanità territoriale».

Che però accusano il governo di scaricabarile.

«Non è così. Alla luce delle relazioni della polizia locale sulla vita notturna e consultata la Asl, il sindaco porta l'argomento in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, dove ci sono prefetto e questore. Il primo cittadino infatti non è re-

sponsabile dell'ordine pubblico, non può essere lasciato solo con un'ordinanza che non è in grado di applicare. Né possono essere demandati tutti i controlli in capo alla polizia locale, perché in tante città italiane medie e piccole non dispone di più turni. Quindi è necessario l'appoggio di polizia e carabinieri. Per questo motivo le ordinanze devono essere assunte con ragionevolezza, le iniziative locali vanno giustificate con seri motivi sanitari e devono essere proporzionate alle forze in campo. Se tra dieci giorni questo tentativo di procedere per gradi, considerando anche i problemi economici, si rivelasse inefficace e lo scenario si aggravasse è chiaro che il governo tornerà sui suoi passi».

È preoccupato, sottosegretario?

«Sì, sono preoccupato. Limitare la libertà personale ed economica dei cittadini e delle imprese significa essere in una situazione di gravità assoluta. Stiamo toccando diritti costituzionali, certo che sono preoccupato. Mi auguro però che grazie alla collaborazione di tutti sia possibile controllare la pandemia senza altri inasprimenti, i lockdown generalizzati sono stati molto costosi e mai nessun aiuto di Stato può sostituire il reddito da lavoro e produzione».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

